

## CULTURE

oltre tutto



## NEGLI USA, LA RETE È SATURA

La ricerca, condotta dallo statunitense Pew Research Center, aveva come obiettivo di quantificare il «gradimento» verso la Rete. Per quanto riguarda Internet, gli americani apprezzano di essere connessi (il 75 per cento dichiara che il web è una realtà positiva; solo il 6 per cento lo considera una realtà negativa). Il Pew Research Center mette in evidenza che

solo il 13 per cento degli americani non è «connesso». Il web è diventato cioè un ambiente «saturato» (quasi il 90 per cento di uomini e donne tra i 16 e i 29 anni è connesso). Tutto questo attesta un ottimo stato di salute. Attenzione però: quando un settore economico diviene saturo, diminuiscono le possibilità di profitto. C'è dunque il rischio che per la Rete accada quello che è accaduto con le automobili: si produce molto, ma si vende poco.

RUSSIA • In bilico tra espansionismo e riscoperta della propria tradizione culturale

# La cupa primavera di un paese senza speranza

Claudia Scandura

«Trovare l'inchiostro e piangere!», scriveva Boris Pasternak nel 1913. Nel mese scorso, a Mosca, l'inchiostro ha lasciato lo spazio alle immagini. Alle immagini festose e trionfistiche delle Olimpiadi invernali di Sochi, sono infatti seguite a distanza di pochi giorni quelle drammatiche di piazza Maidan a Kiev. La primavera si presenta «cupa» (sempre per citare Pasternak) e il precipitare della situazione in Crimea, dove soggiornarono fra gli altri Puskin, Tolstoj, Cechov e Gorkij, spaventa per le possibili, drammatiche conseguenze.

Uno spiraglio alla speranza e al dialogo viene dalle iniziative culturali, tutte di altissimo livello, a riprova del fatto che, nei momenti difficili, la Russia si esprime al meglio attraverso la sua grande tradizione intellettuale. Si tratta di eventi che prevalentemente vedono le donne come protagoniste, a dispetto del modello maschilista proposto da alcuni atteggiamenti del presidente russo.

## Mostre e pièce teatrali

Nella storica sede del Lavruscenskij Pereulok, presso la Galleria Tretjakov, si può ammirare la rassegna dedicata al «periodo parigino» dell'artista russa naturalizzata francese Zinaida Serebrjakova, di cui quest'anno ricorrono i 130 anni dalla nascita. La pittrice, appartenente alla famosa famiglia Benois-Lansere, nipote di Aleksandr Benois, esordì nell'ambito del gruppo «Il mondo dell'arte» e, in pochi anni, dal 1910, quando la sua tela *Altoletta. Autoritratto* (1909) fu esposta proprio alla Tretjakov in occasione della VII mostra dell'Unione dei pittori russi, divenne una delle prime don-



Oleg Tabakov, un momento di successo di pubblico grazie a nuovi spettacoli che sperimentano le possibilità sceniche della letteratura contemporanea. In *Manuale di corrispondenza*, tratto dal romanzo omonimo di Mikhail Shishkin, (prossima rappresentazione il 26 marzo), la regista Marina Brusnikina riesce a dividere in voci un'opera che non sembra molto adatta al palcoscenico. In un cortile si sviluppa la storia d'amore di due giovani che, trovandosi lontani l'uno dall'altro, si scambiano lettere. Una storia d'amore insolita, perché il ragazzo Volodja è morto durante il servizio militare, anche se per la ragazza Saša nulla è cambiato: il giovane continua a vivere nel suo ricordo e nel dialogo che lei continua ad avere con lui. La sua

esistenza risulta così altrettanto reale di quella dei bambini che giocano in cortile, dei parenti e conoscenti. Raccontando gioie e dolori della vita quotidiana, lo spettacolo segnala la possibilità di capirsi a prescindere da qualsiasi separazione di spazio e di tempo.

La serata letteraria sembrerebbe essere un genere di spettacolo ormai dimenticato, ma il Teatro d'Arte ha ripreso questa tradizione organizzando cicli dedicati alla poesia e alla prosa contemporanea. L'incontro con la letteratura consente agli attori non solo di ascoltare e meglio analizzare l'epoca contemporanea, ma anche di scoprire nuovi strati della cultura russa e di condividere le proprie scoperte e preferenze con gli spettatori. I cosiddetti «circoli di lettu-

ra», con la regia di Marina Brusnikina, si svolgono una volta al mese e riscuotono un notevole successo di pubblico. Con una semplice scenografia in bianco e nero, colori che si ripetono nell'abbigliamento dei giovani attori, alcune sedie disposte sul palcoscenico davanti ad uno schermo su cui vengono proiettate le foto dei giovani attori che leggeranno i testi da loro stessi scelti e in sovraimpressioni si alternano il nome del poeta e dell'attore, andrà in scena, il 27 marzo, la poesia russa contemporanea. Agli spettatori, attraverso i versi di più di una ventina di autori, viene proposta una visione viva e non convenzionale della realtà russa contemporanea. Si inizia con i versi di Dmitrij Vodenikov e si finisce con quelli di Ti-

mur Kibirov, entrambi poeti molto noti, per chiudere tutti insieme con i cosiddetti «pirozki», un piccolo genere poetico nato su Internet, costituito da quattro versi senza punteggiatura.

La più recente sfida registica di Marina Brusnikina riguarda *Lada o la gioia*, il primo romanzo del poeta postmoderno Timur Kibirov, di cui si può vedere la versione scenica al Teatro Accademico Russo per i Giovani (Ram), diretto da Aleksej Borodin. Lo spettacolo ha già registrato il tutto esaurito per la rappresentazione del 20 marzo; anche il romanzo sta suscitando un notevole interesse (la casa editrice si è affrettata a pubblicare la seconda edizione), nonostante si tratti di un'opera decisamente inconsueta. Il libro, che racconta dell'amore «felice e fedele» fra il cane labrador Lada e l'anziana Egorovna, unici abitanti di un paesino sperduto, popolato solo d'estate, sembrerebbe impossibile da tradurre per il teatro.

## Riflessioni sul presente

L'incontro fra due solitudini serve a Timur Kibirov per narrare la storia della letteratura russa e, attraverso le lunghe epigrafe poetiche che precedono ogni capitolo e le frequenti citazioni palesi e nascoste, per offrire al lettore la sua personale visione della vita di oggi nella campagna russa. La regista non traduce la prosa in drammaturgia ma conserva il testo dell'autore, trasportandolo con attenzione e rispetto sul palcoscenico. La scenografia è essenziale, gli attori non indossano costumi, né ci sono orecchie e coda per l'attrice, bravissimi, che impersona il cane, gli spettatori sono seduti direttamente sul palcoscenico di lato agli attori e hanno un ruolo attivo negli avvenimenti su cui sono chiamati a dare il proprio giudizio. Mantenendo quasi tutte le epigrafe poetiche, le citazioni e la voce dell'autore che si inserisce nel testo per commentare fatti e personaggi, la regista riesce a creare uno spettacolo poetico, commovente, e a proporre allo spettatore una riflessione sul presente.

*Lada o la gioia* (in russo «Lada ili radost», citazione esplicita del romanzo *Ada o l'ardore* di Vladimir Nabokov), in due ore di spettacolo, offre un'intera enciclopedia della vita russa e uno spiraglio di speranza sul futuro dell'umanità.

## SAGGI

## Cronografi precisi fino alla morte

Alberto Giovanni Busso

Dalle meridiane più elementari alle fontane di cesio, la misurazione del tempo ha attraversato l'intera storia della specie umana. E oggi tale esigenza è prioritaria nel concreto senso che senza una misurazione accuratissima del tempo - ben sotto il secondo - le strutture sociali ed economiche rischierebbero di dissolversi. Di questa esigenza il libro di Davide Calorico e Riccardo Oldani, *Il tempo è atomico* (Hoeppli, pp. 250, euro 18) descrive e discute le forme contemporanee e quelle che si vanno delineando per l'immediato futuro, «come gli orologi ottici, i pettini ottici, il raffreddamento laser, il sistema di navigazione satellitare europeo Galileo alternativo al GPS, gli studi sulla velocità dei neutrini, o sui fondamenti della relatività e sulla stabilità delle costanti fondamentali, la radioastronomia».

Anche la finanza dipende da una misurazione molto precisa del tempo perché «oltre il 70% delle transazioni azionarie che hanno luogo negli Stati Uniti non sono condotte da operatori in carne e ossa, ma da algoritmi, sofisticati software che in pochi secondi sono in grado di avviare migliaia e migliaia di trattative. (...) La sincronizzazione è il fattore vincente in ogni giornata di scambi a Wall Street».

I calendari sono una rappresentazione costante, ripetuta e ogni volta diversa dei fenomeni ciclici generati dal moto di rotazione e di rivoluzione del nostro pianeta intorno al Sole. Ma la storia del calendario è prima di tutto una storia politica perché il rapporto tra tempo e potere è strettissimo. La storia dimostra in modo davvero chiaro che «chi detiene il sistema di calcolo del tempo più preciso e più condiviso afferma anche il proprio controllo sulle attività umane». La riforma di Clitene nell'Atene del 508 a.C., quella di Giulio Cesare a Roma, il calendario voluto da un papa - Gregorio XIII - nel 1582 e ancora in uso in tutto il mondo, i tentativi di segnare la discontinuità storica attraverso una riforma radicale del calendario - il più noto dei quali è quello rivoluzionario stabilito in Francia dal 1793 al 1805 - mostrano come chi riesce a imporre un ordine collettivo alla scansione biologica e astronomica del tempo riesce anche a controllare le vite dei singoli e delle collettività.

Le due grandi misurazioni del tempo nelle scienze e nella vita contemporanea sono il *Tempo Atomico Internazionale* (Tai) e il *Tempo Coordinato Universale* (Utc). «Il Tai è assoluto, preciso, segnato dall'infallibilità del tempo atomico che fluisce imperturbato, senza curarsi dei movimenti della Terra nello spazio. (...) La differenza Utc-Tai è stata fissata, a partire dal primo gennaio 1972, in 10 secondi». Che una simile ricerca di precisione sia del tutto sensata e mai fine a se stessa è mostrato - tra i molti esempi possibili - dalla tecnologia dei navigatori ormai presenti in ogni automobile e nei cellulari. Senza tale precisione, infatti, le stime fornite da questi strumenti varierebbero nella misura di chilometri, rendendoli del tutto inutili.

SAGGI • «Nessuno controlla il mondo» di Charles A. Kupchan per il Saggiatore

## Cronache di un declino manifesto

Sara Borriello

Su che binario sta procedendo il mondo? Quale sarà lo scenario tra venti o trent'anni? Nel nostro presente europeo e occidentale non si fa che parlare di crisi e di crollo dell'economia. E tutto si ferma qui.

Charles A. Kupchan, professore alla Georgetown University ed editorialista del New York Times, cerca una risposta a questo quesito nel suo libro *Nessuno controlla il mondo* (Il Saggiatore, pp. 285, euro 19,50). Quando in televisione si parla di crisi, il riferimento è ai paesi occidentali, come Europa e America del nord; tutto il resto del mondo viene tagliato fuori senza troppe cerimonie. Kupchan ripercorre, attraverso un rapido excursus storico, come si è arrivati all'affermazione della «mentalità occidentalista» che quando parla di «mondo» fa riferimento solo a una piccola parte di esso.

Ci sono particolari fattori che hanno permesso a questo modello di predominare per un lungo periodo di tempo. Prima l'Europa e poi l'America si sono imposte, spesso con la violenza, sulla

scena internazionale in nome della supremazia modello sociale e economico occidentale. Per l'autore, invece, i motivi che hanno portato a questa situazione sono del tutto contingenti e vanno cercati nelle crepe del potere e nella vitalità politica delle classi medie: fattore, quest'ultimo, non presente in altre realtà, come Cina e India.

Il presente vede invece l'Occidente in crisi e altri paesi in forte crescita economica, dopo anni

*La crisi dell'Occidente è l'altra faccia di un mondo che vede l'ascesa dell'Asia e dell'America latina*

di presenza secondaria sul panorama internazionale. C'è chi ha affermato che tutto questo accade per un'adozione del modello occidentale da parte dei paesi asiatici, in un'estrema difesa della validità del nostro pensiero. Kupchan dimostra, dati alla mano, che invece non è così e che le condizioni che hanno portato al-

la situazione presente nei Brics sono elementi in gran parte estranei alla nostra cultura di occidentali. Nel frattempo, l'Europa vede il ritorno del nazionalismo, mentre gli Stati Uniti si perdono nei propri conflitti interni: crepe visibili del blocco occidentale, che se non vengono affrontate e «risolte» porteranno, secondo Kupchan, a un irreversibile tramonto economico e politico dell'Europa e degli Stati Uniti.

Il pregio maggiore del volume sta nel presentare, in maniera concisa e chiara, le tappe storico-sociali che hanno condotto il mondo alla condizione attuale. L'analisi che lo sorregge è la sintesi di importanti studi storici sui nazionalismi, come quelli di Benedict Anderson e di Adha Bozeman, che ripercorrono il processo di formazione e di predominio euro-americano.

La parte più azzardata del saggio è invece quella sulle «previsioni» per il futuro, non tanto per quanto riguarda il fronte dei paesi emergenti, quanto proprio per l'eccessiva mancanza di fiducia in istituzioni che, per quanto possono suscitare il malcontento nazionale, hanno ancora una presa

forte e sono ben lontane dallo scomparire, come l'Ue e il modello bipartisan americano. A parte queste supposizioni un po' azzardate di Kupchan, la sua proposta di governabilità del mondo sulla base di nuovi presupposti è interessante. Le parole chiave sono «unità», «apertura», «collaborazione» e «solubilità». Il recupero della solubilità economica è il punto fondamentale, a livello pratico, per una ripresa dell'Occidente. Per l'autore, bisogna creare nuovi equilibri tra i mezzi e gli scopi, mettendo fine alla tendenza a spendere più di quanto si produce, fenomeno che crea deficit commerciali e spesso bolle speculative. In secondo luogo, bisognerebbe coltivare i concetti di flessibilità e apertura: la pretesa occidentale di applicare e imporre a tutti i costi il proprio modello a paesi dalla diversa cultura non solo è una forzatura, ma dimostra la cieca fede nei confronti di un modo di pensare che ha prodotto questa crisi. Gli occidentali devono, quindi, essere aperti ad altre strade, senza fossilizzarsi sulla propria e senza chiudere gli occhi a soluzioni alternative.

Letture di poesie, romanzi e esposizioni di qualità mentre scorrono le immagini di Kiev e della Crimea

ne nella storia dell'arte russa.

Da Parigi, dove si era recata negli anni della guerra civile scoppia dopo la rivoluzione di Ottobre del 1917, la pittrice non rientrò più in patria, riuscendo però a farsi raggiungere solo da due dei suoi figli, mentre altri due rimasero per sempre in Unione Sovietica. Una tragedia familiare che Serebrjakova adombra in uno dei suoi lavori più presentati. *La cassetta di carta*. La mostra presenta più di settanta opere che coprono l'intero arco della sua produzione fuori della Russia: ritratti, paesaggi, disegni realizzati durante i soggiorni in Marocco del 1928 e del 1932, nudi e il trittico *Il bagno del 1926*, concepito come prosecuzione di un celebre ciclo eseguito ancora in patria. L'esposizione propone anche le opere dei figli «francesi» della pittrice, Ekaterina e Aleksandr che, negli anni del dopoguerra, divennero addirittura più famosi della madre. Una situazione che al giorno d'oggi è cambiata, visto che nel 2006, il *Nudo dormiente* di Zinaida Serebrjakova è stato battuto all'asta per un milione e mezzo di dollari.

Anche il Teatro d'Arte di Mosca, creato da Konstantin Stanislavskij, sta vivendo, sotto la direzione di